

ILARIO BELLONI

QUEL MISTERIOSO  
RAGAZZO  
DI NOME UT

In copertina: disegno dell'Autore

“Non sum quod videor,  
nec es ipse  
quod esse videris”  
*(Non sono ciò che sembro,  
e nemmeno tu  
sei ciò che sembri)*

[Giovanni Pascoli]

*“Tutti gli adulti sono stati bambini una volta.  
(Ma pochi di loro se ne ricordano)”*

[Antoine De Saint Exupéry]

© Copyright  
Stampato in Italia / Printed in Italy  
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.  
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo  
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)  
Tel. / Fax 0575 520496  
[www.edizionihelicon.it](http://www.edizionihelicon.it)  
[edizionihelicon@gmail.com](mailto:edizionihelicon@gmail.com)  
L'Editore è a disposizione degli aventi diritto  
per quanto di loro competenza.

## DAMMI LA MANO

NOTA: Questo racconto era già stato pubblicato, in forma più breve, nell'anno 2000, dalla casa editrice Città Nuova di Roma, nella collana "I colori del mondo", col titolo "Il fantastico viaggio di Ut" e le illustrazioni di Mara Udina. Per esigenze di spazio, l'Editore mi aveva chiesto di apportare molti tagli all'originale; dovetti eliminare un'intera sezione della "Città dei Desideri", che da Esagonale divenne Pentagonale.

Ora però, superata la soglia dei miei ottant'anni, ho deciso di pubblicare il testo originale, molto più ricco di particolari e di significati.

Mi auguro che anche questa nuova versione possa offrire ai ragazzi e alle ragazze, e anche ai docenti, argomenti di riflessione e di conversazione nella loro attività didattica.

\* "Il paese dei girasoli" invece (in appendice) è una favola che ho scritto qualche mese fa, su richiesta di Diego, un bambino di quinta elementare che partecipava a una serie di incontri di lettura nella biblioteca del mio paese (organizzati dall'infaticabile bibliotecario Leonardo). Ed è stata una creazione facile e immediata, perché il protagonista della mia favola è proprio come Diego: un bambino innamorato degli alberi e dei fiori, che si prende cura dei conigli e delle galline, e che fin da piccolo ha imparato a usare il tagliaerba e a guidare il trattore di suo nonno.

Ut aveva dieci anni quando l'ho conosciuto. Quindi ci quando se n'è andato.

Un pomeriggio, verso le quattro, ero andato sul lungomare per rilassarmi un po' e respirare quella leggera brezza odorosa di salsedine che dicono faccia bene ai polmoni.

Mi ero seduto su una panchina in faccia al mare all'ombra di un'alta siepe di allori, corbezzoli e tamerici. Guardavo le nuvole che si accumulavano sopra la linea verdeblù dell'acqua e che cambiavano lentamente forma e dimensione: un cavallo alato col muso rivolto verso l'alto si era mutato in una chiocciola gigante con due lunghe corna ondegianti che poco dopo era diventata un pagliaccio con un grosso naso a sfera e lunghe orecchie d'asino, e più in là un leone rampante che inseguiva una farfalla, un pesce spada che lottava con un polpo, uno gnomo seduto che fumava una pipa...

Ad un certo punto, il mio sguardo si abbassò verso

il tratto di sabbia dove piccole onde schiumose con soffici bolle bianche si scioglievano con leggeri sussulti dal ritmo sempre uguale. C'era un ragazzino là vicino alla battigia; era inginocchiato e aveva una paletta di plastica gialla in mano: stava disegnando qualcosa sulla sabbia. Incuriosito mi avvicinai.

Aveva tracciato una lunga striscia, larga circa una spanna. Quando mi fermai vicino a lui, si alzò, e fissandomi con i suoi grandi occhi neri, mi disse:

- Mi aiuti ad attraversare la strada?
- Quale strada?
- Questa.
- Ah, questa è una strada?
- Certo.
- È un po' piccola per essere una strada.
- Se tu fossi una formica diresti che è molto grande.
- Già, se ci mettiamo nei panni degli altri – risposi – le cose a volte cambiano forma e dimensione: le cose piccole ci possono apparire grandi e quelle grandi ci possono sembrare piccole.
- È quello che ho detto io – disse il ragazzino – Allora, mi aiuti ad attraversare la strada?
- Ma non ce la fai da solo?
- Certe cose, da soli non riescono bene, ci vuole un aiuto... Allora, mi aiuti?
- E cosa dovrei fare?
- Dammi la mano.

Decisi di stare al gioco e gli porsi la mano. Lui l'afferrò, la strinse forte e disse:

- Ora chiudi gli occhi.
- Li chiusi.
- Adesso facciamo un passo avanti e attraversiamo
- ordinò lui.
- Lo feci.
- Ecco fatto. Ora puoi aprire gli occhi.

## VOGLIO TORNARE INDIETRO

Quando riaprii gli occhi la spiaggia era sparita, e anche il mare.

Era notte, il cielo era pieno di stelle e davanti a noi, basso sull'orizzonte, splendeva un sottile spicchio di luna.

– Dove mi hai portato? – chiesi.

– Fidati – mi rispose lui.

– Ma che ci facciamo qui?

– Dobbiamo trovare la Lucciola Rossa – disse lui – Solo lei conosce la strada.

– La strada per dove? – chiesi.

– Per tornare a casa.

– A casa?

– Certo. Sarà un viaggio un po' lungo ma alla fine ci arriveremo, credo.

– Come *credo*? Non mi dirai che possiamo anche restare qui per sempre?

– Può darsi. Ma dipende da te.

– Senti, ragazzino... a proposito, quanti anni hai, e come cavolo ti chiami?

– Ho dieci anni, e mi chiamo Ut.

– Ut? Che nome è?

– Non ti piace?

– No! Cioè... mi sembra un po' strano.

– A me piace.

– Va bene, è un bel nome. Però ora mi vuoi spiegare perché dovrei venire con te? E *dove* poi? E per quanto tempo?

– Te l'ho detto: per tornare a casa. Quanto tempo ci vorrà non lo so. Dipende da te.

– E se io non ne avessi voglia?

– Ormai è troppo tardi. Dovevi pensarci prima.

– Ma che cavolo ne sapevo io che attraversando quella striscia di sabbia mi sarei trovato in questa situazione assurda?

– Perché assurda?

– Non mi dirai che è normale chiudere gli occhi, fare un passo avanti e ritrovarsi in un posto sconosciuto? E al buio per giunta!

– A volte succede – rispose Ut.

– A me non è mai successo.

– Ma ora è successo.

– Va bene, è successo. Ora però mi sono stufato, e voglio tornare indietro.

– Non è possibile.

– Come, non è possibile?... Basterà ripetere quello che abbiamo fatto, ma all'incontrario: chiudere gli oc-

## TRE OCCHI VERDI

chi e fare un passo indietro.

– Prova.

Chiusi gli occhi. Respirai profondamente. Feci un passo indietro... Non successe niente. Ero sempre lì, con quello strano ragazzino, al buio.

– Te l’avevo detto che era impossibile.

– Già. Però tu non mi hai dato la mano. Ecco perché non ha funzionato. Dammi la mano – ordinai con tono deciso.

Ut mi prese la mano e disse:

– Tanto non funziona.

– Zitto! – dissi – Chiudiamo gli occhi e facciamo un passo in dietro.

... Fu tutto inutile. Non funzionava nemmeno così.

– C’è solo un modo per tornare indietro: andare avanti e trovare la Lucciola Rossa – sentenziò Ut.

Non sapevo più cosa pensare. Ero molto inquieto. Cercai di calmarmi, e con voce rassegnata dissi:

– Va bene. Se non c’è altra soluzione, cerchiamo questa Lucciola Rossa. Ma almeno sai dove cavolo di trova?

– Ancora no. Ma sono sicuro che prima o poi qualcuno ce lo dirà.

– Ah! Speriamo bene! – dissi io.

– Fidati – disse Ut.

– Vedi nulla? – chiesi, dopo che avevamo camminato per un po’ in silenzio.

– No. Ma mi sembra di sentire un ticchettio.

– È vero – dissi – lo sento anch’io. Viene da laggiù.

– Vediamo cos’è.

– Non sarà pericoloso?

– Se non vediamo cos’è non possiamo dirlo – rispose Ut.

Avanzammo cautamente in direzione del rumore. Una decina di passi. Poi ci fermammo ad ascoltare.

– Non sento più nulla – dissi – Mi sembra di avere dei tappi di cera negli orecchi... E sento un forte odore di muffa. Ho paura – aggiunsi sottovoce.

– Di cosa?

– Non lo so di cosa... Guarda!

– Dove?

– Lì a destra. Tre occhi verdi.

– Io non vedo niente.

– Ma se brillano! E si avvicinano...

All'improvviso mi sentii cedere le gambe e caddi a terra. Chiusi gli occhi e rimasi immobile. Sul viso sentivo strisciare cose orribili. Viscide. Sentivo le braccia e il torace stretti in una morsa gelida, come se un enorme polpo dai tentacoli di acciaio tentasse di stritolarmi. Urlavo. Ma non sentivo la mia voce. Un nauseante odore di marcio mi soffocava. Poi ci fu un lunghissimo silenzio...

Poi la voce di Ut mi risvegliò:

– Alzati. Cosa ti succede?

– È andato via?

– Chi?

– Quel *cosa* orribile.

– Quale cosa?

– Tu non l'hai visto?

– Non c'era niente qui. Sei caduto per terra all'improvviso. Ma cos'hai visto?

– Niente di preciso... Solo tre orribili occhi verdi, e poi qualcosa di viscido, di freddo, che tentava di stritolarmi...

– A volte – disse Ut – la nostra mente si crea dei mostri, ai quali poi finisce per credere.

– Cioè? Vuoi dire che è stato solo un frutto della mia fantasia?

– Può darsi.

– Può darsi un corno! – urlai – Non sono mica matto!

– Pensi che io sia bugiardo?

– Non ho detto che sei bugiardo. Io però l'ho visto quel coso... cioè, non l'ho visto, ma l'ho sentito sulla pelle, sulle braccia, sul viso...

Scoppiai a piangere... e cominciai a dubitare di me stesso. Forse Ut aveva ragione. Forse me l'ero solo immaginato. Per paura. Pian piano mi calmai e cercai di cambiare discorso:

– Senti, Ut. Tu non hai fame? Io ho una fame da lupi.

– Niente cibo – rispose Ut – se non troviamo la Lucciola Rossa.

– Già. La Lucciola Rossa – dissi – Allora camminiamo.

– Hai ragione. Camminiamo. A volte la paura ci rende saggi...

## NON TI SONO MOLTO SIMPATICO, VERO?

Proseguimmo il nostro cammino, tenendo come punto di riferimento, davanti a noi, lo spicchio luminoso della luna.

Per fortuna il terreno non era accidentato; sembrava di camminare su un prato all'inglese coperto di erba soffice. Ma era leggermente in salita, e dopo un po' cominciai a sentirmi il fiato pesante. Dissi a Ut:

– Fermiamoci un pochino. Tanto mi sa che non arriveremo in nessun posto così presto. Accidenti a me e a quando ti ho dato la mano!

– Non ti sono molto simpatico, vero? – disse Ut.

– Come no? – risposi – Sei simpaticissimo. Ma a quest'ora preferivo essere a casa mia, disteso sul divano ad ascoltare musica.

– Ogni situazione può avere un lato piacevole. Basta trovarlo.

– Beh, se ti dai una martellata sul dito, non credo che ci trovi qualcosa di piacevole – dissi.

– Potrai comunque provare la piacevole sensazione

di sentir diminuire pian piano il dolore.

– Bel piacere davvero! Senti un po', non sarai mica il nipotino del Grillo Parlante, per caso?

– No. Cerco solo di usare la testa per ragionare.

– Mi sembra che ragionare, in questo momento, serve a poco.

Ut non replicò. Io mi sdraiai per terra. Chiusi gli occhi e dissi:

– Se succede qualcosa chiamami:

Mi stavo per addormentare, quando all'improvviso Ut mi scosse e disse:

– Ehi, guarda laggiù.

Mi alzai di scatto. Una grossa lucertola azzurra, luminosa, ci fissava dalla distanza di qualche passo. E disse:

– Mi hanno detto che cercate la Lucciola Rossa.

– È vero – disse Ut.

– State andando dalla parte sbagliata. La Lucciola Rossa, in questo periodo, sta nel grande campo dei fiori di carciofo. Laggiù a valle.

– Non sapevo che i carciofi fanno i fiori – dissi io un po' scettico.

– Perché voi li mangiate prima che fioriscano – replicò la lucertola – Pensate solo a riempirvi la pancia. Ma se li lasciate maturare senza coglierli, sopra le foglie dure e spinose sbocciano bellissimi fiori turchini. E laggiù c'è un immenso campo pieno di questi fiori.

Io buttai lì un'altra obiezione:

– Non sarà facile trovare un campo di fiori turchini con questo buio.

– Forse tu non sai – rispose la lucertola – che i fiori di carciofo emanano un intenso profumo di miele.

– Questo non lo sapevo davvero – dissi.

– Allora – intervenne Ut ridendo – potremo trovare i fiori di carciofo *a lume di naso*.

– Proprio così – disse la lucertola – Seguite il vostro naso e troverete la Lucciola Rossa.

Poi si spense, proprio come si spegne una lampadina, e scomparve.

Io rimasi silenzioso e confuso. Mi stavano succedendo cose davvero incredibili. Forse stavo sognando...

La voce di Ut interruppe i miei pensieri:

– Hai sentito? Cerchiamo il profumo di miele.

– Non sarà uno scherzo? – dissi io.

– Prendere o lasciare. O ti fidi, o ti rimetti sdraiato a dormire. A me però è sembrato un consiglio da amico.

– Gli amici... Ce ne sono così pochi – mormorai io.

– Insomma, deciditi! – sbottò Ut – Si va o non si va?

– Andiamo – dissi io rassegnato – E speriamo che sia la volta buona.

– Lo spero anch'io – replicò Ut – Non mi diverto per niente a star qui al buio con un tipo come te. Sei una lagna! Non fai che lamentarti.

– Ma senti che faccia tosta – risposi – Tanto ti ci ho

portato io qui!

– Ecco, lo vedi? Sei capace solo di brontolare.

## LA LUCCIOLA ROSSA

Non fu facile trovare il campo dei fiori di carciofo. Da quel che mi ricordo, camminammo almeno un'ora. E meno male che eravamo in discesa. Io avevo convogliato tutte le mie capacità sensitive nel mio naso. Facevo lunghe inspirazioni, e a volte, per concentrarmi meglio sul senso dell'olfatto, chiudevo gli occhi, sperando di sentire quel benedetto odor di miele.

Ut sembrava divertirsi a stuzzicarmi e continuamente mi chiedeva:

- Allora, senti nulla?
- Niente – dicevo...
- E ora?
- Sento un leggero profumo, ma è profumo di rosmarino.
- Sarà la fame – disse Ut.
- No no, è proprio rosmarino.
- È vero; mi ricorda il profumo del pollo allo spiedo.
- Senti, Ut! Fammi un piacere: non nominare più roba da mangiare, o mi metto a urlare dalla dispera-

zione.

– Va bene, calmati. Non morirai così presto di fame. Per fortuna lo spicchio di luna era sempre lassù, davanti a noi, e ci aiutava a tenere la giusta direzione.

Quando ormai cominciavo a non avere più speranze, un'improvvisa ondata di intenso profumo di miele mi salì alle narici:

- Ci siamo! – urlai – Lo senti anche tu?
- Lo sento, lo sento – rispose Ut – È proprio profumo di miele.
- Ma non vede nessuna Lucciola Rossa – dissi.
- Aspetta. Non aver furia.
- Senti, ragazzino – dissi con voce cattiva – Trovami subito questa benedetta Lucciola Rossa, o ti sollevo di peso e ti faccio fare un tuffo tra queste piante di carciofo!

– Come sei violento – replicò Ut – Calmati. Eccola là.

Infatti, alla nostra destra una lucina rossa, intermittente, si muoveva a zig zag. Veniva verso di noi.

Quando fu vicina, Ut le chiese:

– Sei tu la Lucciola Rossa che ci deve accompagnare alla Città dei Desideri?

La lucciola lampeggiò due volte, di una luce più intensa.

– Ha detto di sì – disse Ut girandosi verso di me. Poi chiese di nuovo:

– È molto distante la città?  
 La lucciola lampeggiò una sola volta.  
 – Ha detto di no – disse Ut.  
 – Ti prego, Ut – intervenni io con voce supplichevole  
 – Chiedile se c'è qualcosa da mangiare, qui intorno.  
 Prima ancora che Ut facesse la domanda, la Lucciola Rossa lampeggiò due volte.  
 – Ha detto di sì! – urlai io – Ha detto di sì, vero?  
 – Sì, ha detto di sì – rispose Ut.  
 E proprio mentre Ut diceva questo, il mio piede urtò qualcosa. Mi chinai a guardare e vidi, illuminato dalla debole luce della luna, un grosso cocomero. Lo accarezzai con trepidazione e desiderio, poi, con tre pugni ben assestati, lo spaccai in due e cominciai a divorarlo con avidità. Tuffavo le mani nella polpa succosa e staccavo grossi bocconi che sparivano velocemente nella mia bocca.  
 Quando ne avevo già divorato quasi la metà, mi ricordai di Ut. Alzai la testa. Stava in piedi accanto a me e mi guardava. Dissi:  
 – E tu non mangi?  
 – No. Non ho fame.  
 – Sei sicuro?  
 – Sicurissimo.  
 – Allora lo finisco io.  
 – È tutto tuo – disse lui.  
 – Grazie – risposi – Ci voleva proprio qualcosa da

mettere sotto i denti. È buonissimo. Mai mangiato un cocomero così dolce.

– Da come lo stai divorando, dev'essere davvero squisito.

– Non ne vuoi proprio? – insistetti.

– No, non ho fame.

In pochi minuti finii anche l'altra metà. Poi mi alzai, mi sfregai le mani sulla pancia, sia per esprimere soddisfazione sia per pulirmi le dita, e dissi con voce tranquilla:

– Ora possiamo rimetterci in viaggio. Dov'è che dobbiamo andare?

– Alla Città dei Desideri – rispose Ut. E si avviò, seguendo la Lucciola Rossa che volava a mezz'aria. Non feci obiezioni e m'incamminai anch'io.

Dopo un po', mi avvicinai a Ut, gli misi una mano sulla spalla e dissi:

– Lo sai, Ut? Non è vero che mi stai antipatico. Anzi, ti dirò che cominci ad essermi piuttosto simpatico.

– Eppure sono sempre lo stesso – disse lui.

– Già. Probabilmente ero io che prima ti guardavo con occhi diversi.

– Era la fame – replicò Ut. E sorrise.